

## Properzio secondo Pound: autobiografia apocrifa

PAOLO FEDELI

### EZRA POUND

#### Omaggio a Sesto Properzio

a cura di Massimo Bacigalupo

ed. orig. 1919

Se, Milano 1997

Pubblicato originariamente nel 1919, l'*Omaggio a Sesto Properzio*, che costituisce uno dei risultati più notevoli del periodo londinese di Ezra Pound (1908-1920), consta di 12 sezioni per complessivi 581 versi. L'attenzione di Pound è rivolta soprattutto al II e al III libro, che sono i più problematici del poeta latino: da un lato, infatti, il cospicuo numero di elegie del II libro che sviluppano la tematica del *servitium amoris* del poeta nei confronti della propria donna permette a Pound di privilegiare la rivendicazione polemica, da parte di Properzio, di una poesia che si rifiuta di porsi al servizio della politica culturale augustea; dall'altro, poi, la serie di elegie del III libro, ricche di dichiarazioni di poetica, che mostrano un sofferto interrogarsi di Properzio sul ruolo del poeta nella società e sui fini dell'attività poetica, gli consente di mettere in piena luce il motivo del primato della poesia e dell'eternità

che essa garantisce. Fra il suo modo di concepire la vita e quello di Properzio, Pound trovava singolari analogie: anche se talora esse erano decisamente inesistenti, in non poche occasioni la convinzione d'essersi immedesimato col suo autore gli fece individuare con successo tratti della personalità del

fronti dei poeti latini va, dunque, ben al di là dell'autore prescelto. "I poeti romani - egli proclama - sono gli unici che conosciamo ad avere più o meno i nostri stessi problemi. La metropoli, gli avamposti imperiali in tutti gli angoli del mondo conosciuto". Allora "si legge Catullo per evitare di venire avvelenati dalle menzogne degli eruditi; si legge Properzio per purificarsi dai sudici sedimenti dei corsi di lezioni sulla letteratura americana, sulla letteratura inglese da Dryden ad Addison". Insomma, "i classici, 'antichi e moderni', sono esattamente gli acidi con cui corrodere i

della sua ignoranza è che molto di quello che mette in bocca al suo autore è incomprensibile". E concludeva drammaticamente: "Se Pound fosse professore di latino non avrebbe altra scelta che il suicidio. Non consiglio questo. Ma lo prego di deporre la maschera erudita. Se deve occuparsi di latino suggerisco che egli parafrasi una traduzione accurata e poi si rivolga a qualche studioso per evitare gli errori che sono ancora possibili".

Provocato in tal modo, Pound reagì con decisione, polemizzando a più riprese con Hale, che venne da lui gratificato, addirittura *post*

sunti errori le parole incriminate sono contigue. E allora delle due l'una: o Pound pretendeva realmente di tradurre dal latino pur non conoscendo neppure le desinenze, oppure a lui non interessava affatto il rapporto che si stabilisce fra i termini della frase latina né l'accordo fra aggettivi e sostantivi né la struttura stessa del periodo: era, invece, la contiguità dei termini nell'originale che lo stimolava a creare immagini ad effetto.

I criteri che contraddistinguono il rifacimento di Pound sembrano, dunque, chiari. Punto di partenza è l'intento di poetare in piena armonia con l'autore antico: a ragione Pound rivendicò a suo merito l'aver capito lo spirito del poeta, e contrappose questa sua conquista al possesso della sintassi da parte dei professori. E ugualmente chiaro che del rispetto dell'originale Pound si è totalmente disinteressato: a interessarlo è a stimolarlo è soprattutto la combinazione di vocaboli contigui, da lui privilegiata in modo assoluto anche a costo di stravolgere i legami originali, grammaticali e sintattici.

L'*Omaggio a Sesto Properzio* va, dunque, considerato come un'opera a sé, in cui il testo del poeta latino può costituire, tutt'al più, solo lo spunto: di lui Pound è riuscito senz'altro a cogliere tono e senso, ma per il resto ha creato un nuovo Properzio, adattandolo alle sue istanze e al suo modo di concepire la vita. In definitiva il poeta antico diviene in Pound, come recentemente ha detto Vito Amoroso, "una maschera di sé, la proiezione oggettivante dietro la quale è possibile una autobiografia trasposta, una specie di straniamento che consenta di guardare al proprio io, ai suoi dilemmi e alle sue contraddizioni, con acrimia e distaccata passione". Considerato da questo punto di vista l'*Omaggio a Sesto Properzio* può dirsi pienamente riuscito: non solo perché nel suo tentativo d'immedesimarsi con l'autore antico Pound ha operato un prezioso recupero di componenti trascurate della sua poesia, ma anche perché la tecnica di scomposizione-composizione del modello da lui adottata, in modo tanto simile ai *collages* cubisti e dadaisti, è sorretta da un saldo possesso degli strumenti più raffinati della poesia d'avanguardia.

Dobbiamo essere grati a Massimo Bacigalupo, che qui ripropone con lievissime varianti e con la traslocazione dell'introduzione, ora postfazione, il volume già edito, nel 1984, dalla casa editrice genovese San Marco dei Giustiniani, in cui particolarmente utile è il repertorio di testimonianze sul poeta e i suoi critici. Peccato che egli non abbia pensato di aggiornare in modo sistematico la bibliografia, irrimediabilmente datata sul versante antichistico e sorprendentemente lacunosa anche a proposito dei contributi più recenti sull'*Omaggio a Sesto Properzio*.

## Nel gomitolo del tempo

GIORGIO PATRIZI

**VALENTINO ZEICHEN, *Metafisica tascabile*, pp. 120, Lit. 25.000, Mondadori, Milano 1997.**

*Questa è senz'altro la raccolta più matura del poeta fiumano di origini ma da anni esponente tra i più inventivi di quella scuola romana che per tanti versi sembra stentare a rinnovarsi: qui Zeichen affronta un repertorio tematico ricco e complesso, capace di intrecciare motivi del quotidiano con riflessioni filosofiche, microstorie con eventi simbolici. Nomi o volti anonimi della storia diventano protagonisti di vicende sempre in bilico tra dimensione emblematica e abbassamento irridente, nell'affermazione di una morale dissonante e tormentata, ma comunque lucida e coerente, quasi eroica per la confusione e la rivoluzione di valori in cui si esprime.*

*E significativo che il tema ricorrente delle poesie di Zeichen sia quello del tempo: il tempo lineare della storia si confronta con quello ciclico dell'"eterno ritorno", dell'allegoria e della riflessione. La prima poesia è dedicata proprio al "gomitolo del tempo", e offre subito un'immagine esemplare della particolare vena narrativa, insieme fortemente visiva e verbale, dell'autore: "Sul bianco tavolo di formica / una formica solitaria / gira in senso antiorario / simile alla lancetta vivente / d'un orologio biologico. Forse è intenta a sdipanare / il gomitolo del tempo..."; non è da credere al tono "medio", pacatamente narrativo, esibito da Zeichen: qui si discute dei destini di un universo scandito tanto dai ritmi delle esistenze minime, tanto da quelli delle grandi vicende delle società e delle culture.*

*La possibilità di giocare continuamente su tale scambio di piani è assicurata dallo stru-*

*mento linguistico che Zeichen mette a punto per quella che sicuramente appare come la sua impresa più ambiziosa: un linguaggio che da un lato ripropone gli stilemi e le scelte lessicali già sperimentate nelle altre raccolte, dall'altro si presenta con i tratti di una maturità espressiva conquistata attraverso la variazione dei registri e l'amplificazione semantica, ottenute grazie all'abile uso della metafora e dell'analogia. Merito di Zeichen è dunque quello di aver proseguito con rigore il suo personale itinerario, potenziandone le risorse formali e articolando i temi con prospettive inusitate. In questo senso il connubio tra "metafisica" e "tascabile" allude proprio al carattere ossimorico, radicalmente paradossale di questa poesia stretta tra la parola quotidiana e una cosmogonia che non trascende, ma organizza lo scenario entro cui gli oggetti e i gesti "tascabili" possono "parlare" e acquisire un senso specifico.*

*Le altre sezioni della raccolta - dopo quella che dà nome al titolo - ribadiscono questa duttilità espressiva e argomentativa: così le poesie dedicate al tema amoroso, tipico dei primi testi di Zeichen ma qui impreziosito da sfaccettature; così le Dediche, irridenti ai personaggi della mondanità intellettuale; così la "pinacoteca", che ribadisce la particolare natura "visiva" di questi testi, l'intrinseca capacità della loro voce di restituire la dinamica dello sguardo che interroga un oggetto, ricavandone una narrazione che sembra aggirare una cifra nascosta del dipinto.*

*Infine va ricordata la sezione degli aforismi, un'ulteriore piega di una poesia che non si ferma ad autocontemplarsi o autocommiserarsi, ma mantiene viva una ricerca che, attraversata e lasciata alle spalle l'avanguardia, è capace assieme di mantenersi originale e rigorosa.*

poeta latino (in primo luogo la sua ironia), che sinora la critica aveva lasciato in secondo piano. Sullo sfondo sta la Londra degli anni della prima guerra mondiale, affrontati baldanzosamente sulla scia di una roboante ideologia imperiale che diede al terribile evento bellico l'aspetto illusorio di una breve parentesi. In questa atmosfera Properzio apparve a Pound come l'esempio di un poeta non integrato, o addirittura come quello di un oppositore del regime e delle sue smanie imperialistiche. Attraverso il suo Properzio si trattava, quindi, di pronunciare un atto d'accusa contro l'imperialismo inglese e tedesco e contro la poesia guerrafondaia che di tale imperialismo era divenuta un docile strumento.

Per Pound gli scrittori che contano sono, oltre a Properzio, Catullo, Orazio e Ovidio: il suo atteggiamento di *sympatheia* nei con-

lacci e le cinghie con cui ci hanno legati i nostri maestri di scuola. Sono gli antisettici. Sono quasi gli unici antisettici contro la contagiosa idiozia dell'umanità".

Postosi di fronte all'autore latino, Pound scelse non di tradurlo, ma di comporre un centone della sua opera, rimaneggiata, ampliata, in taluni casi anche interpretata ad orecchio. Un simile atteggiamento non stupisce, perché le sue sole approssimative conoscenze di latino gli avrebbero reso del tutto impossibile un tradurre interpretando. I filologi, però, l'attendevano al varco. Nell'inevitabile polemica si distinse soprattutto il latinista dell'Università di Chicago, l'ormai settantenne W.G. Hale, il quale denunciò come Pound avesse preso lucciole per lanterne nel testo latino. "Pound - sentenziò - è incredibilmente ignorante del latino. Ne ha ogni diritto, naturalmente, ma non se lo traduce. Il risultato

*mortem*, di una serie di coloriti epiteti in *climax*: da "l'idiota di Chicago" a "il somaro che non sa leggere l'inglese" a "il vecchio animale". In realtà egli non aveva tutti i torti, a dispetto del suo linguaggio a dir poco colorito e della scarsa conoscenza del latino: perché la sua non era affatto una traduzione né pretendeva d'essere valutata come tale. "Non c'è mai stata questione di una traduzione - egli sottolineò sin dall'inizio - e tanto meno di una traduzione letterale. Mio compito era quello di riportare in vita un morto, di presentare una figura viva". Stupisce, invece, che successivamente, per difendersi dagli attacchi che da più parti venivano mossi alla sua infedeltà nel tradurre, Pound abbia rivendicato una sua fedeltà nei confronti del testo di Properzio e proclamato addirittura il valore scolastico della sua opera. D'altro canto c'è da notare che nella maggior parte dei pre-



edizioni  
**QuattroVenti**

FONDAZIONE  
ROMOLO MURRI

ROMOLO MURRI  
CORRISPONDENZE  
POLITICHE  
E RELIGIOSE  
SU "L'OSSERVATORE  
CATTOLICO"  
(1898-1900)

Introduzione e cura di  
DANIELA SARESELLA  
pp. 356, L. 48.000

ROMOLO MURRI  
MI GIUDICHERANNO  
I POSTERI A CICLO  
CONCLUSO

Introduzione e cura di  
LORENZO BEDESCHI  
pp. 144, L. 20.000

ROBERTA FOSSATI  
ÉLITES FEMMINILI  
E NUOVI MODELLI  
RELIGIOSI  
NELL'ITALIA TRA  
OTTO E NOVECENTO

pp. 160, L. 28.000

GIOVANNI GRONCHI  
QUELLO CHE HA  
SIGNIFICATO  
ROMOLO MURRI

Profilo del leader  
con autobiografia inedita  
a cura di  
LORENZO BEDESCHI  
pp. 136, L. 15.000